LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO - Mercoledì-Giovedì 9-10 Ottobre 1935 - Anno XIII — (Spedizione in abbonamento con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari L. 3,50; Finanziari, L. 7; Avvisi commerciali: pagine di testo, L. 5, ultima pagina L. 3; Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Anna Cinematografica, Fiori d'arancio, Segnalo la stampa, Divertimenti, Dancfiorenza L. 22 per linea postale. Pagamento anticipato. Unione Pubblicità Italiana S. A., Via G. Verdi, 7, telefoni 43-039 - 55-961. ABBONAMENTI: Italia e Colonie, 6 mesi mesi mesi. Anno L. 90, Semestre L. 47, Trimestre L. 24. Estero: Anno L. 150, Semestre L. 75, Trimestre 39

Direzione, Redazione, Amministrazione Via Cavour, Galleria de « La Stampa »

Esplorazioni aviatorie a sud di Makallè

Gravi perdite inflitte agli etiopici ad Amba Sebat

Gli inglesi occuperebbero la zona del lago Tana?

Comunicato N. 16

ROMA, mercoledì sera.

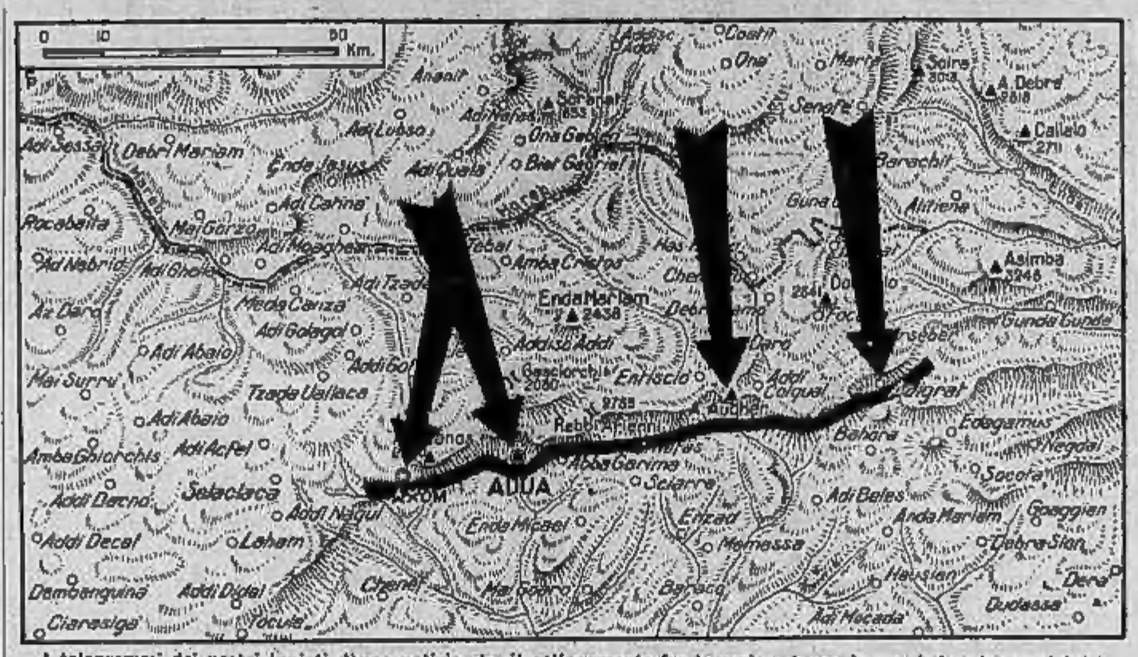
Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 16:

« La giornata di ieri 8 ottobre fu tranquilla su tutto il fronte, salvo piccole azioni di pattuglie sulla linea occupata dal Corpo di Armata indigeno.

« L'Aviazione, spintasi a sud di Makallè, ai guadi del Takazzè, non ha rilevato che siano in formazione concentramenti nemici.

« Nell'azione svolta dal 23.o Battaglione indigeno ad Amba Sebat, alla vigilia della presa di Adua, le perdite degli abissini furono gravi, anche tra i capi.

« Continua alacremente il lavoro di sistemazione logistica nelle retrovie ».


0 10 30 Km.
ADUA
AXUM
Amba Chiorchis
Amba Cristos
Enda Mariam
Addis Addi
Enticcio
Rebbi Arienni
Abba Garima
Sciarra
Selaclaca
Addi Nagui
Enda Micael
Leham
Chenet
Mai Gomo
Barraca
Mai Cadra
Addi Digal
Addi Decal
Addi Darno
Addi Abaio
Mai Surri
Addi Golagol
Addi Caniza
Addi Cahina
Mai Gorzo
Addi Nebrid
Addi Ghela
Addi Abeto
Addi Acfel
Addi Belles
Anda Mariam
Debra Sion
Duessa
Hessien
Goggiam
Hegdai
Socota
Edegamus
Gunda Gundè
Asimba
Altiene
Barachil
Senafè
Addi Lubso
Addi Quala
Addi Sessa
Debri Mariam
Enda Jesus
Racabella
Mai Gorzo
Addi Tzade
Addi Golagol
Addi Abaio
Tzaple Uallaca
Addi Acfel
Addi Darno
Addi Decal
Addi Digal
Dembeguina
Ciaresiga
Focusa
Addi Nagui
Leham
Chenet
Mai Gomo
Barraca
Mai Cadra

TORINO DI GIORNO

Da tutto il mondo in poche righe

ITALIA

A ROMA l'on. Delcroix ha tenuto un discorso ai dirigenti dell'Unione Italia-Francia, fra redatti sull'attuale situazione.

LA «GAZZETTA UFFICIALE» ha pubblicato il decreto contenente le disposizioni per il commercio estero e per la introduzione delle valute.

LE NORME PER L'ESPORTAZIONE di agrumi hanno subito modifiche con provvedimenti in corso.

LA SORELLA DI BARATIERI, il generale che nel 1896 combattè ad Adua, ha telegrafato al Capo del Governo manifestandogli il suo grato animo.

«DATE ORO ALLA PATRIA» questo l'appello lanciato dalle donne di Curinga che hanno offerto all'Erario monili e oggetti d'oro.

A RACCONIGI la manifestazione per la presa di Adua si è svolta alla presenza dei Principi di Piemonte.

TORINO

IL FASCIO GIOVANILE è stato premiato per la sua attività durante il decorso anno.

SI SVOLGERA' nei prossimi giorni dodici e tredici ottobre una adunata forense dei professionisti di Piemonte, Lombardia e Liguria.

LE CELEBRAZIONI PIEMONTESI hanno visto ieri la commemorazione ad Asti di Carlo Emanuele I da parte del senatore Pietro Orsi e di S. Anselmo ad Aosta, per opera del prof. Pivano.

ESTERO

A GINEVRA atmosfera elettrizzata per l'acutirsi del conflitto fra le tesi italiana ed inglese.

IN TUTTA LA FRANCIA si levano voci di protesta contro le proposte di sanzioni.

NOTIZIE DA MALTA annunciano l'avvenuto arresto di parecchi italiani.

I COMMERCIANTI AMERICANI protestano vivamente per le disposizioni governative sulla neutralità.

SPORT

E' STATO RINVIATO l'inizio di campionato di calcio di 1 Divisione.

ALDO MOLINARI, direttore sportivo della Ambrosiana ha rassegnato le dimissioni.

NUVOLARI E DREYFUS si sono iscritti al premio automobilistico «Principessa di Piemonte» che si svolgerà a Napoli.

A teatro

ALFIERI

Stasera una novità di Pio De Flaviis

ALL'ALFIERI va in scena questa sera l'annunciata novità: «Chi mi ha uccisa?», grottesco in tre atti di Pio De Flaviis. La rappresentazione di questa sera è la prima del nuovo lavoro del collega milanese, il quale assisterà allo spettacolo. La parte della protagonista della prima attrice Dora Manichelli è stata fissata per venerdì sera. Per la occasione verrà ripresa la divertente commedia musicale di Leo Less e A. Fichinelli: «Un'avventura di matrimonio».

Giochi e passatempi

CASELLARIO

Sostituire, nel casellario, ad ogni numero la lettera corrispondente ottenuta dall'identificazione delle parole nelle definite.

Se la soluzione è esatta, leggendo di seguito, dal N. 1 al 70, si avrà un proverbio filosofo.

1) 7-8-2-10-11-69: Avvoltoio delle Ande.

2) 43-44-45-46-47-49-15: Si piega ma non si spezza.

3) 25-36-37-38-57-58: Donnetta pettegola.

4) 50-51-52-61-18: Incumente regale.

5) 66-20-21-22-42-70: Le vittime del lupo.

6) 14-29-30-31-32-33: Bevanda per fare... innamorare.

7) 62-63-64-65-1-13: Antico nome dell'Iran.

8) 24-25-26-40: Nel medio evo potente repubblica marinara.

9) 66-3-67-61: Leone d'America.

10) 55-26-59-60-6: Barcollo.

11) 27-53-2-66-19-54: Residui di combustione.

12) 4-34: Nulla.

13) 16-39: Loro.

14) 17-28-12: Consonanti del... giallo.

15) 5-48: Siracusa.

16) 35-41: Sostituire.

SCACCHI

J. Newmann - T. N. S. 1933

2 mosse

V Torneo Internazionale a Squadre per la disputa della Coppa Hamilton-Russel.

Il torneo organizzato dalla Federazione Scacchistica Polacca svoltosi dal 16 al 31 agosto ha avuto il seguente risultato: 1. Stati Uniti, con punti 54 su 76; 2. Svezia, con 52½; 3. Polonia con 52; 4. Ungheria con 51; 5. Cecoslovacchia, con 49; 6. Jugoslavia, con 46½; 7. Austria, con 42½; 8. Argentina con 42; 9. Lettonia, con 41; 10. Francia con 28. Seguono nell'ordine: Estonia, 37½; Gran Bretagna, 37; Finlandia, 35; Lituania, 34; Palestina, 32; Danimarca, 31½; Romania, 27½; Italia, 24; Svizzera, 21; Irlanda, 17.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Anagramma

Guardia-rugiada

Parole incrociate

Frin

Dopo la vittoria di Adua

Erogazione di 100 mila lire della Cassa di Risparmio per le famiglie dei soldati

Il compiacimento del Federale

In occasione della vittoria di Adua, su proposta del presidente sen. Broglia, il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio ha deliberato un'erogazione straordinaria di Lire 100.000 da distribuirsi dall'Ente Opere Assistenziali a favore delle famiglie bisognose dei nostri combattenti in Africa Orientale.

Il Segretario Federale, che venne subito informato dell'erogazione ha rivolto al sen. Broglia e al Consiglio di Amministrazione del predetto Istituto i sentimenti del suo più vivo compiacimento per la significativa offerta che, nell'esaltare la gloriosa vittoria delle nostre armi, viene ancora una volta a beneficare le famiglie dei richiamati e volontari.

Celebrazioni piemontesi

Il sen. Forges Davanzati commemorerà il Principe Eugenio

Venerdì sera, 11 corr., alle 21, continuandosi il ciclo delle celebrazioni dei Grandi Italiani del Piemonte, nell'Aula Magna della R. Università, il sen. Roberto Forges Davanzati commemorerà il Principe Eugenio.

Come di consueto, potranno intervenire alla conferenza senza biglietto d'invito, esibendo la tessera personale, tutti gli iscritti al Partito Nazionale Fascista, ai Sindacati di qualsiasi categoria, al G.U.F., al C.A.U.R. (Comitato Azione Universalità Roma) e all'O. N. D.

Per coloro che non appartengono ad alcuna delle suelencate organizzazioni gli inviti si rilasciano alla sede del Comitato Celebrazioni Piemontesi, in via Pierino Delpiano, 6, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 18.

Treno speciale per Merano

La Direzione Compartimentale delle Ferrovie dello Stato comunica:

Per favorire l'affluenza dei visitatori a Merano, in occasione delle Manifestazioni Meranesi, sarà disposta l'effettuazione, per domenica 13 corrente mese, di un treno speciale, a prezzo ridottissimo, da Torino a Merano e ritorno, coll'applicazione dei seguenti prezzi individuali: seconda classe L. 59, terza classe L. 36.

La vendita dei biglietti sarà effettuata presso la stazione di Torino P. N. a partire dalle ore 12 di domani giovedì.

Con successivo avviso sarà comunicato l'orario del treno.

Gli insegnanti delle Scuole rurali O. B. nell'ora storica che volge

La notizia della brillante operazione militare compiuta dai nostri nell'A. O. ha riempito di gioia le popolazioni rurali. Ne ho avuto notizia dai miei insegnanti che, vigili custodi del patrimonio intellettuale nelle campagne, si rendono interpreti di tutti i sentimenti che animano gli abitanti delle frazioni ove esplicano la loro missione educativa.

L'annuncio della riconquista di Adua, dato dalla radio e seguito l'indomani dai giornali ha provocato lacrime di contento e sorrisi di orgoglio. Uomini e donne, vecchi e bambini, attorno agl'insegnanti che leggevano e spiegavano le notizie riportate dai giornali bevevano le parole sacre alla Patria che è nel cuore di tutti.

Nelle frazioni dei comuni di Vigone, Lemie, Carignano, Chivasso, Giaveno, Usseglio, Gassino, Cumiana, Pinerolo, Carmagnola e di molti altri, ove sono scuole dell'O. B., la giornata di ieri l'altro è stata trascorsa in letizia. Ogni scuola è stata fatta oggetto di continue visite di frazionisti ansiosi di conoscere nei minuti particolari le gesta eroiche compiute dal nostro forte popolo in armi.

Gli inni patriottici son saliti al cielo in un trionfo di sole e di luce: i petti pieni di certezza nell'avvenire hanno esultato ed esultano ancora, imprimendo alla vita della campagna un ritmo più ceto, accrescendo in ognuno degli abitanti delle valli e dei monti l'entusiasmo, la passione, l'amore per la grande causa che ci spinge, per l'Uomo che ci guida, per le grandi mete che l'Italia vuol conseguire.

Con parole che la circostanza dettano ad ogni animo fervente e puro, gli insegnanti si sono improvvisati tribuni; dalle loro labbra trepidanti di santa emozione sono sgorgate quelle parole che sanno conquistare, perchè scavano nel profondo dell'anime ed elettrizzano.

«Ho detto — mi ha scritto una insegnante — che siamo tutti pronti a ripetere le gesta dei nostri cari fratelli; ed ho ottenuto un coro di sì entusiasti».

Gli alunni, Balilla e Piccole Italiane, hanno indossato la loro uniforme. La Fiamma di ogni scuola ha sventolato, i canti delle medaglie d'oro incisi sulle targhe sono stati ripetuti, acclamati.

L'ultima gloriosa pagina di storia si è fusa con quella che va scrivendosi giorno per giorno, ora per ora. I combattenti di ieri, sono quelli di oggi, e ad essi si sono aggiunti i giovani figli della Rivoluzione fascista.

I nostri bravi insegnanti, fedelissimi interpreti delle direttive date da S. E. Ricci, manifestano in ogni evenienza il loro attaccamento al Regime, la loro costante attenzione ai bisogni materiali, morali e spirituali delle popolazioni presso cui esplicano il loro apostolato.

Sanno che le mamme, le spose, i figli ed i genitori dei combattenti nell'A. O. sono perennemente bramosi di notizie, e giornalmente leggono i giornali ad una folla attenta di frazionisti. Sanno che parecchie donne sono rimaste sole per la partenza dello sposo, e verso costoro, le brave maestre, usano le più comprensive parole di incoraggiamento e di esortazione; e spinte da viva simpatia le trattano come sorelle.

Missione educativa e sociale è dunque quella esplicata dai nostri insegnanti, opera profondamente umana, capace di generare vincoli eterni di fratellanza e di amore.

Il locale comitato provinciale si riserva di segnalare alla Superiore Presidenza Centrale le nobilissime azioni compiute da questi insegnanti che in questo campo fertile di attività sanno dare prove inconfutabili di alto valore morale e di sicura capacità intellettiva.

Michele Venuti

Un'adunata di avvocati piemontesi, liguri e lombardi

In occasione delle celebrazioni piemontesi si terrà a Torino nei giorni 12 e 13 ottobre una adunata interregionale degli avvocati del Piemonte, della Lombardia e della Liguria.

Durante i lavori del congresso saranno trattati i seguenti argomenti: 1) contro la illecita arrogazione dei titoli professionali forensi (relatore avv. Carlo Majorino); 2) Sulla indispensabile ed urgente necessità di una revisione delle tariffe dei Procuratori (relatore avv. Ugo Allora); 3) Della necessità che sia reso obbligatorio il parere del Sindacato sugli onorari di avvocato (relatore avv. Giovanni Frola).

Ha assicurato il proprio intervento il Segretario nazionale on. Vecchini.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma (I)

Ore 16,40: Canticchio dei bambini — 17,5: Musica da camera, pianista Ettore Harsa e soprano Pia Bianchi — 17,55; 18,10: Comunicati; Not. agricole — 18,45: Comunicati Dopolavoro; Dischi — 19; 20: Notiziario in lingua estera — 20; 20,20: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,40: Cronache del Regime — 20,50: «La Segreda», opera in 4 atti di F. Vitadini, maestro dei cori: R. Benaglio; negli intervalli: «Una voce dall'Enciclopedia Treccani»; Conversazione di Mario Corti; Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,16; 20,50: Musica varia — 20,50: «Nocchieri dell'estero», commedia in 3 parti di A. F. Possina — 23,18: Cronache del turismo — 22,23; 23: Dischi.

Palermo: 20,45: Musica da camera — 22,10: Concerto folcloristico — **Vienna:** 19,30: Concerto sinfonico — **Bruxelles:** 21: Conc. sinf. — **Praga:** 20: Concerto corale e orchestrale — **Parigi P. P.:** 22: Amore inglese e spirito francese — **Parigi P. T. T.:** 21: Serata dedicata a Saint-Saëns — **Strasburgo:** 21,45: Conc. sinf. — **Berlino:** 20,45: «Kalte», dramma musicale di Burte — **Koenigsberg:** 20,35: Musica moderna

Oggi: centenario di Saint-Saëns

Ricordi torinesi dell'autore di "Sansone e Dalila,,

Come quasi tutti i grandi artisti stranieri — siano essi pittori o musicisti, scultori o poeti — anche Camillo Saint-Saëns, il celebre autore del Sansone e Dalila e di tanta musica sinfonica, subì profondamente il fascino dell'Italia e dell'arte italiana; che conobbe e amò profondamente.

Saint-Saëns (al piano) e Mancinelli (in piedi).

Nella sua lunga esistenza, in cui egli apparve singolarmente favorito dalla fortuna e in cui ebbe tutti i maggiori onori e le maggiori soddisfazioni che artista possa desiderare, egli venne più volte in Italia, dove fu ricevuto anche alla Corte della Regina Margherita. Fu appunto in uno di questi suoi viaggi che egli ebbe occasione di soffermarsi a Torino, di cui lasciò scritte alcune sue impressioni curiose.

Egli si recava allora a Cesena, dove era stato chiamato per assistere ad alcune rappresentazioni straordinarie del Sansone e Dalila. Si può accennare subito, tra parentesi, che l'avvenimento artistico di Cesena rimase particolarmente impresso nel suo animo e nella sua mente, tanto che egli stesso lo rievocò con pagine vivaci e commosse; e quando egli lasciò la piccola città romagnola, lanciò questo vibrante saluto: «Salve, o città affascinante: salve, o ospiti incomparabili! Salve, o popolazione amica, la cui simpatia mi è stata così dolce! Salve, o artisti, fratelli miei! Ringrazio voi tutti, che in questi pochi giorni m'avete dato una delle gioie più vive della mia vita d'artista!».

A Torino dunque si fermò per visitare la grande esposizione organizzata nel 1911 per il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia. «Lo confesso arrossendo — scrive il Saint-Saëns — io amo molto le esposizioni. Ci si istruisce sempre; si vedono delle cose che uno non ha mai visto e che nemmeno vedrebbe, senza questo eccitante, che suscita meraviglie; uno ne fa, in esse, con che non avrebbe mai dato in tempi normali; uno arrischia stravaganze e follie, o cui si permette d'essere stravaganti e folli, sapendole momentanee...».

Considerazioni del musicista

Non è il caso di soffermarsi a discutere se e quali follie le esposizioni possono scoltare o giustificare; Camillo Saint-Saëns aveva a questo proposito le sue idee precise e noi ne prendiamo atto senz'altro. Ma un'altra affermazione curiosa di lui è che il genio della nostra città, cioè Torino, significhi «piccolo toro». Effettivamente nessun italiano userebbe tale parola, per indicare un piccolo toro; ma si servirebbe della parola «torello»; ma perdoniamo al Saint-Saëns — che pure era dotato di vasta coltura generale e letteraria — queste piccole inesattezze... linguistiche e lasciamo senz'altro a lui la parola: «Torino! La parola significa «piccolo toro» e lo si comprende, osservando lo stemma della città, sullo scudo del quale un giovine toro agambetta giocosamente». Indi, a proposito della traduzione del nome in francese — Turin — prosegue, sempre seguendo il filo della sua idea, coerente col significato del nome: «Turin non ha senso alcuno; e ciò è indifferente a noi, ormai abituati a pronunciare il nome della città, dei fiumi e dei muri come tanti pappagalli, senza preoccuparci del loro significato. E' questa la ragione della noia, che emana dall'insegnamento della geografia, così astratto per i ragazzi».

Dopo queste sue personali osservazioni il Saint-Saëns si dilunga in alcune considerazioni riguardanti i concerti dell'esposizione e la formazione dei programmi. Com'è noto, si svolsero allora due grandiose serie di concerti orchestrali — una primaverile e una autunnale — che ebbero un valore artistico di eccezionalissima importanza e un successo grandissimo: tutti i più grandi direttori d'orchestra del mondo si alternarono nella direzione d'un complesso orchestrale, che è stato giudicato uno dei migliori che si siano potuti costituire in Italia.

«Io diedi uno sguardo a un programma — dice il Saint-Saëns —: sinfonia di Beethoven, ouverture di Mendelssohn, sinfonia di Ciaikowski. Ciò mi bastò! Come mai, mentre in una esposizione vi sono padiglioni francesi, tedeschi, inglesi, italiani, russi, dove si espongono i prodotti dei vari Paesi, non si pensa a organizzare concerti, in ciascuno dei quali si faccia intendere la musica delle diverse regioni?».

Omaggio del Valentino

L'osservazione del Saint-Saëns è ingiusta. Quello sguardo limitato a un solo programma e quel «ciò mi bastò» non sono degni di un uomo esperto e navigato come lui; chi ebbe la fortuna di assistere a quegli indimenticabili avvenimenti d'arte, se precisamente che nel quadro generale si inserirono, quando risultò possibile, elementi di carattere specificatamente nazionale; si svolsero effettivamente concerti dedicati non solo ad autori di una data Nazione o tendenza, ma diretti possibilmente da direttori della stessa Nazione o tendenza, atti a farne interamente rilevare lo stile e le forme.

Poi il Saint-Saëns continua: «Come ogni esposizione universale che si rispetta, anche quella di Torino aveva una tribù di selvaggi; questi erano somali: negri dai tratti assai fini e dal viso simpatico. Naturalmente essi facevano della musica; uno di essi sonava un doppio flauto e non è senza mia sorpresa, che l'ho visto munito di una specie di museruola analoga a quelle usate dalle sonatrici di flauto dell'antichità. Qual'è lo scopo di questo apparecchio, che comprime le guance? Io sarei stato lieto di saperlo; ma non conoscendo la lingua somala, non potei soddisfare questa mia legittima curiosità. I due flauti sono all'unisono; il musicista respira attraverso le narici largamente aperte e suona senza interruzione, come se si servisse d'una cornamusa. In tali casi il rigonfiamento delle guance parrebbe indispensabile e invece è reso impossibile... Mistero!».

L'ultima impressione torinese del Saint-Saëns riguarda il Valentino: «Ahimè! Ogni medaglia ha il suo rovescio: Torino possedeva una delle più belle passeggiate del mondo ed eccola devastata dall'esposizione, che l'ha occupata interamente; essa non risorgerà mai più...».

Per fortuna nostra il Saint-Saëns fu cattivo profeta: quel tesoro incomparabile di bellezza naturale, che il nostro Valentino forma sullo sfondo delle ridenti colline, è rimasto intatto, per la maggior gioia sia dei torinesi che dei forestieri, i quali conoscono per fama la romantica suggestione dei suoi viali e delle sue vicinanze!

Ci. Li.

La Casina Matati Fossati ha riaperto ieri l'altro le sue regolari distribuzioni. Ritornando l'Opera, i suoi amici di sussistenza per la maggior parte della guarnigione della cittadinanza, confida che come sempre questa le sarà larga di appoggio onde poter continuare lautamente la sua attività ed assistenza dei soliti poveri della città.

Strana contestazione ereditaria

Rediga e presenta al notaio il testamento olografo del marito

Due anni or sono nello studio di un reputato notaio della nostra città si presentava una giovane signora in gramaglie la quale pregava il professionista di voler procedere alla pubblicazione del testamento olografo del marito, deceduto una settimana prima.

— Ho necessità del suo aiuto — aggiungeva la signora — per procedere alla sistemazione degli affari lasciati in sospeso da mio marito e per vendere i beni immobili lasciatimi in eredità: mi voglio disfare delle case che non sono altro che fonte di noie.

Il testamento in parola, redatto su un foglio di carta da lettere, conteneva questa semplice disposizione: «Lascio tutto il mio patrimonio, immobile e mobile, a mia moglie Luigina Caterini col solo obbligo di versare un assegno annuo di lire cinquemila a mia madre». In base a questo documento chiaro, capitato, che non ammetteva interpretazioni dubbie, la signora Luigina Caterini si immetteva nel possesso dei beni mobili ed immobili del defunto marito, e, come aveva detto al notaio, procedeva alla vendita delle due case cadute nell'eredità, intascando la cospicua cifra di circa un milione e mezzo di lire che investiva in cartelle del Debito Pubblico. Colla rendita di questi titoli e con quella degli altri rivenuti in una cassetta di sicurezza che il defunto aveva affittato presso un importante istituto bancario della nostra città, la signora Luigina Caterini aveva modo di condurre un'esistenza tranquilla, scevra da ogni preoccupazione d'indole finanziaria: alle ripetute proposte di matrimonio avanzate da aspiranti alla sua mano od al suo cospicuo patrimonio aveva sempre decisamente risposto negativamente.

A turbare la sua serenità, la sua tranquillità, il suo quieto vivere sorgeva, però, un anno fa un suo nipote, tale Federico Luisi, il quale, in seguito a diligenti indagini, apprendeva come erroneamente la zia si fosse dichiarata erede del marito: il testamento presentato come redatto di pugno dal Lorenzo Milani — lo zio — era invece scritto e sottoscritto col suo nome da altra persona — la moglie — che non si era nemmeno curata di alterare la propria scrittura o di imitare quella del defunto. In base a questi dati di fatto incontrovertibili e incontestabili, il Federico Luisi proponeva la zia di voler rendere conto agli eredi legittimi delle sostanze cadute nell'eredità del defunto suo marito affinchè essi ne potessero disporre nel modo che avrebbero ritenuto più conforme ai propri interessi. A queste avvisaglie la vedova rispondeva, o meglio faceva rispondere da un legale, che il Federico Luisi era evidentemente vittima di un grossolano equivoco: non era, però, dello stesso parere l'aspirante alla cospicua eredità, che affidava la tutela dei propri interessi ad un legale di fiducia, l'avv. Mario Dal Fiume, incaricandolo di citare dinanzi al Tribunale civile di Torino la propria zia perchè rendesse conto della gestione dei beni del defunto Lorenzo Milani e mettesse a disposizione degli eredi legittimi le somme ricevute dalla vendita degli immobili, nonchè i titoli, il denaro liquido ed i mobili lasciati in eredità dallo zio.

Una riunione di agricoltori per risolvere il problema zootecnico

Ieri, presso la sede dell'ufficio interprovinciale di coordinamento della Confederazione fascista agricoltori, ha avuto luogo una importantissima riunione per l'esame del problema zootecnico del compartimento Piemonte-Liguria. Presiedeva l'on. dott. Mario Muzzarini, presidente della Confederazione fascista degli agricoltori, e vi hanno partecipato l'on. Voxmani, vice-presidente della Corporazione zootecnica e direttore dell'Istituto zootecnico e caseario, i rappresentanti di Federazioni nazionali agricoltori, il presidente dell'Associazione nazionale allevatori bestiame, il rappresentante l'ispettorato compartimentale agrario, il capo ufficio e l'addetto all'Ufficio interprovinciale di Coordinamento, i presidenti e i direttori delle Unioni agricoltori del Piemonte e Liguria, i direttori e gli addetti zootecnici delle Cattedre Ambulanti del Piemonte, i direttori dell'Istituto zooprofilattico di Torino e nazionale di coniglicoltura di Alessandria, e vari tecnici studiosi e competenti del problema. Il barone d'Emarese portò il saluto degli agricoltori della provincia all'onorevole Muzzarini, il quale, dopo aver inviato il saluto a nome di tutti gli agricoltori d'Italia alle vittoriose truppe d'Africa con le quali sono numerosi rurali, ha ricordato il giovane dirigente conte Giorgio de Vecchi di Val Cismon che continua in terra d'Africa, alla testa dei dubat, le gloriose tradizioni famigliari. Quindi ha esaminato la situazione dell'agricoltura italiana soffermandosi e precisando lo stato di difficoltà e di bisogno nel quale si dibatte la zootecnia, sia per il settore allevamento e carni sia per quello del latte. L'on. Muzzarini ha poi precisato lo scopo della riunione: quello di conoscere nei minimi particolari la situazione e le condizioni precise di ogni provincia nel compartimento, per poter con eventuali suggerimenti ottenere il miglioramento e l'aumento del patrimonio zootecnico.

L'on. Muzzarini ha infine riassunta la discussione e si è compiaciuto dei tangibili risultati ottenuti dal convegno, ed ha dato assicurazione di tutto il miglior interessamento confederale ai problemi prospettati. La riunione si è sciolta col saluto al Duce.

Il Consiglio nazionale dei periti

In occasione delle Celebrazioni Piemontesi è convocato a Torino per giovedì e venerdì, 10 e 11 ottobre, il Consiglio nazionale del Sindacato periti industriali, chiamato a trattare un importante ordine del giorno.

Gruppo «Luigi Sacerdote»: Tutti i camerati sono invitati a trovarsi in sede (via E. Secondo 41) oggi alle ore 18 precise per adunata. Divisa fascista.

Gruppo «Gustavo Daglia»: I camerati dei 1.o, 2.o e 3.o settore sono convocati nella palestra del Gruppo venerdì 11, alle ore 21 per comunicazioni.

Ciclista investito da un'auto

Nel giugno scorso un'automobile guidata dal signor Celestino Faraggi investiva sul corso Moncalieri il velocipedista Franco Garuffi, di 25 anni, operaio alle dipendenze di uno stabilimento metallurgico della nostra città; nella caduta l'operaio riportava la frattura della gamba sinistra. Ricoverato all'Ospedale S. Giovanni, dai sanitari veniva giudicato guaribile in 90 giorni. Il signor Faraggi denunciato all'autorità giudiziaria per lesioni colpose, attribuiva la responsabilità del disgraziato incidente al Garuffi, il quale, a sua detta, gli avrebbe tagliato la strada in modo da impedirgli ogni manovra atta a frenare la macchina. Il Garuffi invece sosteneva che l'investimento era dovuto alla grande velocità impressa dal Faraggi all'automobile ed alla sua imperizia nella guida: l'automobilista poi non teneva la sua destra talchè egli, Garuffi, sbucando sul corso da una via traversale, si era trovato a pochi passi la macchina che investiva in pieno la bicicletta mandando a ruzzolare a qualche metro di distanza il suo guidatore. Le testimonianze poco chiarificatrici delle persone presenti al fatto hanno indotto il magistrato a rinviare il Faraggi al giudizio del Tribunale per rispondere di lesioni colpose.

Esattore infedele

Una vicenda giudiziaria che dura da un decennio sta per avere la sua conclusione. Si tratta delle denuncie sporte contro l'ex esattore-tesoriere comunale di un vicino Comune, tale Giorgio Garibani, per truffa, falsi e peculati per un importo di circa duecentomila lire. Disposta dall'autorità giudiziaria una perizia, le conclusioni furono sfavorevoli all'esattore-tesoriere, che venne rinviato al giudizio del nostro Tribunale. Ma il difensore impugnò la perizia, ottenendo che fossero disposti nuovi accertamenti per un intero decennio di gestione e cioè per il periodo 1916-25. I nuovi periti furono d'accordo, dopo minuti controlli, nel ritenere che non solo non esisteva alcun ammanco, ma che il Garibani aveva anzi anticipato in proprio circa 12 mila lire, delle quali era creditore verso il Comune da cui dipendeva. Nonostante queste conclusioni il giudice istruttore, a quanto si afferma, avrebbe deciso di rinviare nuovamente al giudizio del nostro Tribunale il Garibani, che è difeso dall'avv. Mario Dal Fiume e dall'avv. Pastore.

Rinviato a giudizio

per maltrattamenti ai congiunti

Il marito disoccupato, più volontariamente che per fatalità di cose: il figliuolo disoccupato, arrestato per furto: tale era la triste situazione di Carlotta Carletti la quale era costretta per conseguenza obbligata a sgobbare dalla mattina alla sera per assicurare un pezzo di pane ai congiunti ed a se stessa. E quando il marito Luigi Farone ritornava a casa dopo aver girovagato senza costrutto erano urla e percosse. La moglie ed il figlio erano il bersaglio delle invettive e delle busse dell'energumeno. Una volta il Farone si armò di un bastone e le conseguenze furono tali che egli venne denunciato all'autorità giudiziaria per percosse, lesioni e minaccie. Durante l'istruttoria il Farone si è scolpato affermando che in famiglia la sua autorità era sconosciuta per cui era obbligato per ottenere l'adempimento dei suoi desideri, a ricorrere alla maniera forte. La giustificazione non è stata tenuta buona dal magistrato inquirente il quale ha rinviato il Farone al giudizio del Tribunale per rispondere dei reati ascrittigli.

Revisione dei portieri disoccupati

L'Ufficio Unico di Collocamento (Sezione Commercio) comunica che col giorno 10 corr. ha iniziato la revisione dei disoccupati appartenenti alla categoria portieri.

Le operazioni di revisione si effettueranno dalle ore 15 alle 18 di ogni giorno feriale e avranno termine improrogabilmente il 26 del corrente mese. Scaduta tale epoca si procederà all'eliminazione dagli elenchi, per presunta occupazione, di tutti i disoccupati.

Seguendo la Cronaca

Alla MOSTRA DELLA MODA oggi, nel pomeriggio, passeranno in visione i modelli creati dal Montorsi di Roma, il ben noto «pioniere» della Moda Italiana, che ha voluto, con simpatica prontezza, rispondere all'appello dei dirigenti dell'Ente, venendo per la prima volta ad esporre a Torino.

da BIANCHI
CARTELLE SCOLASTICHE
belle, forti, eleganti
DA TUTTI I PREZZI
a partire da L. 4 fino a L. 45.
Confezione accuratissima.
Articoli per la scuola e banchi scolastici di nuovo modello.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

SORESI
non è ancora demolito!
Egli è sempre in via XX Settembre n. 18, dove vende sempre le migliori lampade ai prezzi minori.
Grande liquidazione di dischi delle primarie marche.

da BIANCHI
GIOCATTOLI
AI PREZZI MINORI
di quelli di lusso ai modesti.
Nuove carrozzine per bambini.
Via Viotti, fronte Torre Littoria.

NON VESTONO MEGLIO!
hanno solo i prezzi più alti.
Il sarto per uomo BOSSU'
garantisce impeccabile l'abito a L. 250.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Besozzi, Maniscalchi, Migliori). — Ore 21,15: «Chi mi ha uccisa?» di P. De Flaviis (novità).
ROSSINI (Comp. Maria Casalaggio). — Ore 21,15: «Addio, padre!».
PALAZZO CARIGNANO — Mostra Stoichi: ore 9-12.
TEATRO DELLA MODA: Presentazioni di modelli - Spettacoli coreografici - Alle ore 16,30 e alle ore 21,30.
CHIARELLA: 17 e 21: Rivista magica.
BALBO: Rivista Toto-Cioly Fiamma.
IMPERIALE: Ore 17: The; 21: Balle.
SELECT DANZE: Apertetti, 17 e 21.
SUPER-DANZE: Ore 21: Night's Club.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

Spettacoli cinematografici

ARMENIA: «Il lupo scomparso» con Warren William, Mary Astor. Prima.
STATUTO: «Il poliziotto Schwenke».
CHIARELLA: Rabbia e gran varietà.
IDEAL: Il vero «Abissinia» e Varietà.
BALBO: «Se fossi il padrone» e rivista Toto-Cioly Fiamma. Diurni L. 2.
ALPI: Quattro cuori e una carrozza.
MASSIMO: «Principessa innamorata» con Ramon Caynor e Henry Garat.
SAVOIA: Sinfonia d'amore, R. Tauber.
ITALIA: «Turandot». Kate von Nagy.
REGINA: Miseria aeroporto e Var.
OLIMPIA: Avventure in Polonia. 1.05.
CITTÀ: «Tutta la città ne parla».
REX: «La moglie indiana». S. Sidney.

I divertimenti

Politeama CHIARELLA
Oggi, alle 15, straord. programma:
BABUNA
Il primo film aereo africano con i pionieri dell'ignoto, Mrs. e Mr. Martin Johnson, alla scoperta dei segreti del Continente Nero.
Seguirà *Buster Keaton* in
Marinaio d'acqua dolce
Sulla scena, per la 1ª volta in Italia
VALERIA KASFIKIS
con i suoi assistenti ed i suoi nani nella grandiosa
Rivista Magica
Prezzi: *diurni feriali* 1,05 - 2 - 4 - 5
Serali e festivi: L. 2 - 3 - 4 - 7.

Oggi al CINEMA AMBROSIO
IL LUPO SCOMPARSO
dramma avvincente e fantasioso
Warrem William - Mary Astor
sono gli interpreti magistrali del lo spasmodico e sorprendente «giallo» *Warner*.

Domani allo «STATUTO»
STRETTAMENTE CONFIDENZIALE
una divertente vicenda sentimentale ravvivata da spassose trovate comiche e deliziosamente interpretata da *W. Baxter* e *Myrna Loy*.
Oggi ultime del «*Poliziotto Schwenke*» a prezzi popolarissimi: ingresso L. 1,05.

Oggi al «CORSO» prima di
TUTTA LA CITTA' NE PARLA
con *J. Arthur* e *Edward Robinson*.
TUTTA LA CITTA' NE PARLA
un film d'eccezione
una trama d'eccezione

Il vero film sull'ABISSINIA
quello che sta trionfando in tutta Italia e che non deve confondersi con un corto metraggio dallo stesso titolo, viene presentato da oggi al **CINE-VARIETA' IDEAL**
Sulla scena la *Compagnia Douglas*

Première al CINE REX
La «Paramount» presenta
Sylvia Sidney
LA MOGLIE INDIANA
l'indimenticabile attrice nella sua più recente interpretazione.

NAZIONALE: ingresso 1,05
Due eccezionali film:
1ª - *Celluskin*
la spedizione finita nell'Artide;
2ª - *Abissinia*
l'Impero del Negus.
Ingresso 1,05.

MARTHA EGGERTH
al CINEMA ALPI
continua ad entusiasmare in *Quattro cuori e una carrozza*. Musica e canzoni deliziose di Lehar.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Dopo breve malattia decedeva stamane

ENRICO O. RIBET

Profondamente afflitti ne dànno l'annuncio: la moglie **Bianca Goutier**, con le figlie **Luciana** e **Giovanna**; la madre **Matilde Ribet**; le sorelle **Margherita Giampiccoli, Emilia Ribet, Edina** col marito **Ernesto Gomba**, ed i parenti tutti.

Il servizio funebre avrà luogo mercoledì 9 corrente, alle ore 15,30, a Luserna, nella Villa Bellosguardo. (23717

Luserna, 8 ottobre 1935-XIII.

Dirigenti e Maestranze dell'**Impresa Carbarino Sciaccaluga**, sede di Torino, hanno il dolore di annunciare la repentina perdita dell'

Ing. Guido Sciaccaluga

figlio del contitolare dell'Impresa. (23764

Le famiglie **Rossi** e **Michelone** riconoscenti per le imponenti onoranze tributate a Torino ed Oglianico alla memoria del compianto

Dott. Cav. Uff.
Vincenzo Arrigo Rossi

ringraziano quanti di presenza, con scritti e con fiori hanno preso parte al loro immenso dolore.

Un particolare ringraziamento rivolgono a S. E. il Prefetto ed al Questore di Torino, al Rev. Parroco, al Podestà, al Fascio ed alla Popolazione di Oglianico; nonchè agli amici tutti del caro Estinto.

La Messa di suffragio verrà celebrata il 5 novembre nella Parrocchia di S. Francesco da Paola, alle ore 9,30.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-692

Nel nono anniversario della dolorosa dipartita di

MATILDE VILLA

la Mamma, con immutato strazio ricorda, a chi la conobbe, la dolcezza del suo radioso sorriso.

Roma, 9-10-1935. (5391

MEMENTO

Sabato 12 ottobre, Messe anniversarie per il compianto Dott. **CESARE LUIGI BENTACHA** nella Chiesa di S. Giuseppe alle ore 7,30 ed alle 8, e nella Chiesa del S. Ricovero alle 9,30. 23641

A Ginevra si parla: i Legionari marciano

Inversione

Di fronte alle deliberazioni di Ginevra, l'opinione pubblica internazionale — eccezion fatta di taluni settori nei quali il preconcetto antitaliano è da tempo manifesto, intransigente, irragionevole e cristallizzato — rimane turbata e non persuasa.

La precipitazione del giudizio è evidente. Per l'avanzata nipponica in Manciuria si era atteso il volgere di quasi due anni. Al delegato italiano non si consente il rinvio da una giornata all'altra.

Ugualmente evidente è nei giudici la parzialità dell'« animus ». E' norma di procedura presso ogni Tribunale di Paesi civili che tutti i precedenti di una vertenza siano presi in esame. Ogni sentenza vaglia e valuta i moventi, le circostanze, le provocazioni, i dati di fatto aggravanti, attenuanti e dirimenti. Il Tribunale di Ginevra aveva dinanzi a sè un atto di accusa contro l'Etiopia, formidabile, circostanziato, documentato, irrefutabile. Questo atto di accusa non è stato confutato e neanche preso in esame. Le provocazioni, le aggressioni, gli atti di banditismo contro le Colonie italiane non sono stati oggetto di rilievo. L'Etiopia non aveva mantenuto fede ai suoi impegni verso l'Italia e verso la stessa Società delle Nazioni. Nullameno non ha avuto alcuna condanna. La stessa mobilitazione generale, che in Europa sarebbe considerata come misura estrema e tale da costituire una minaccia denunciabile ed irreparabile, non ha determinato la minima reazione. Il Tribunale che siede a Ginevra si è limitato a registrarne l'annuncio!

L'opinione pubblica europea, nei settori che conservano serenità di giudizio e senso di responsabilità, è profondamente turbata.

Sanzioni che non erano mai state nè precisate, nè proposte, nè approvate per precedenti atti di guerra in Asia e in America, nonchè per clamorose violazioni dei « Covenant » in Europa, sono richieste e imposte a tamburo battente contro l'Italia. Misure che non erano state decise neanche alla vigilia della guerra europea, sono applicate per una lontana, localizzata e circoscritta operazione di sicurezza coloniale.

Per la prima volta nella storia un Tribunale internazionale pone sullo stesso piano la civiltà e la barbarie, condannando la civiltà e proteggendo lo schiavismo. I colonizzatori sono qualificati « aggressori ». I barbari che devono essere civilizzati sono dichiarati « aggrediti »!

Quando la serenità della storia giudicherà gli eventi di questi giorni, tutto ciò apparirà come una inversione mostruosa dei valori, dei diritti e degli interessi della civiltà umana.

Gli Italiani che avanzano in Eritrea danno ogni giorno ai testimoni stranieri spettacolo commovente di umanità e di gentilezza. Dividono il loro pane con le popolazioni affamate, liberano gli schiavi, raccolgono e proteggono i bambini abbandonati. Dietro le truppe gli operai aprono le strade della civiltà, lavorando giorno e notte. Si vorrà imporre alle popolazioni di tornare in balia dei razziatori, agli schiavi di sottomettersi nuovamente ai negrieri? Si vorranno condannare i soldati che raccolgono i bambini abbandonati?

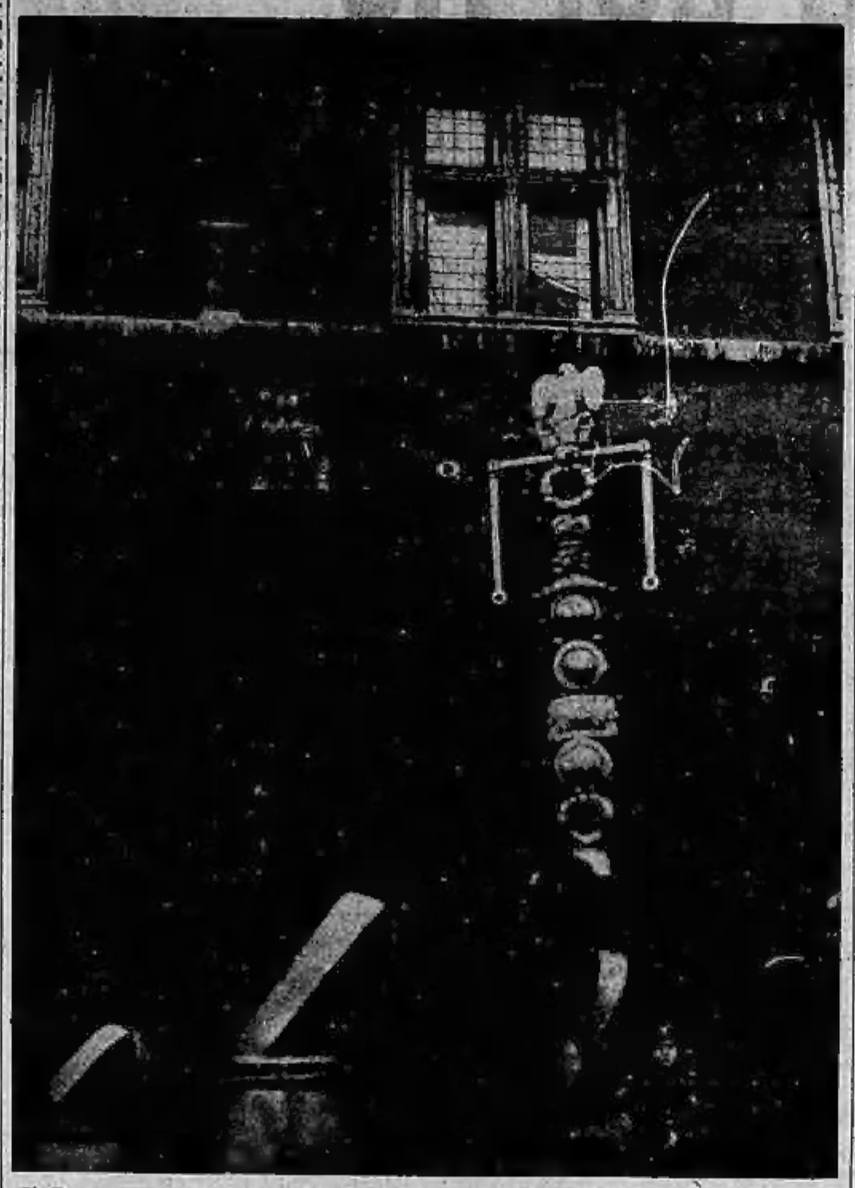
L'Italia è stata nei giorni scorsi illuminata dalla luce di una Vittoria solare, riportata in combattimenti asprissimi, contro scelte tribù guerriere.

E' una Vittoria di alto valore militare e storico. Essa riconferma dinanzi all'Europa che l'Italia è una forza basilare di equilibrio e di collaborazione.

Se l'Etiopia deve essere sottoposta al disarmo e al controllo, si può dar fuoco alle polveri in Europa per impedire che il compito di riordinare quel Paese barbarico sia affidato all'Italia?

La nostra Nazione chiede sicurezza ed espansione. La Vittoria di Adua apre via di giustizia per l'Italia e di salvezza per l'Europa.

(dal « Popolo d'Italia »).



Il Capo esprime il suo alto elogio agli ufficiali che inquadrano il milione e duecentomila Giovani Fascisti che dovranno « temprare le loro anime come un acciaio da far provare al momento opportuno »

53 avvocati truffati dallo stesso cliente

Colonia, mercoledì sera.

Da un avvocato di Colonia è comparso giorni fa un provinciale, dall'aspetto dignitoso e bonario, che gli diede l'incarico di difenderlo in una causa civile, dalla quale si riprometteva un buon gruzzolo. Non era appena uscito dallo studio che ritornò sui suoi passi e, rosso di vergogna, azzardò all'avvocato la domanda di prestargli cinque marchi, non avendo il denaro sufficiente per riprendere il treno. Poichè il cliente aveva firmato la procura e data assicurazione della sua solvibilità, l'avvocato non esitò nulla in contrario di prestargli la somma. Al giorno dell'udienza comparvero in tribunale esattamente 53 avvocati che dovevano difendere la stessa causa, già da tempo giudicata. Ai quali non restò altro che abbandonare precipitosamente il tribunale per non farsi prendere in giro dagli uscieri.

Il « biglietto da visita » della città di Lipsia

Lipsia, mercoledì sera.

I numerosi visitatori dell'ultima Fiera di Lipsia che attraversavano la celebre piazza del Mercato Vecchio, erano accolti tutto il giorno dalle espressioni cortesi del primo borgomastro dott. Oërdeler e del primo presidente della Corte di Cassazione dott. Bumke, il più alto magistrato del Reich. Anche altri uomini rappresentativi della industre città si associavano nel dare il benvenuto al forestiero. Seguivano un brano musicale suonato dalla orchestra del Gewandhaus, uno corale eseguito dalla cantoria della chiesa di S. Tommaso, gli squilli di campane, il possente animare delle macchine collocate nei padiglioni della Mostra tecnica e infine il palpito fragoroso e confuso della dinamica città. Questo singolare programma di discorsi augurali, di armonie sovrane e di disarmonici rumori, servito al pubblico da due perfetti altoparlanti voleva essere un sintetico quadro simpatico della città di Lipsia, quasi il suo « biglietto da visita sonoro ».

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	84	10	27
MILANO	75	23	55
GENOVA	24	14	20

IL SOLE sorge domani alle 6,37; tramonta alle 17,55. La LUNA sorge domani alle 15,40; tramonta alle 4,16. Temperatura del 9 di 50 anni fa: minima + 10°6'; massima + 12°6'.

CONFERENZE. — Venerdì, ore 21, al Corso di Prep. Politica: « Il fattore demografico » (prof. Segagni).

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Francesco Borgia, S. Ludovico Bertrando.

FUNZIONI DI DOMANI. — San Domenico: festa di S. Ludovico Bertrando. - Madonna degli Angeli: giornata di ritiro per le donne cattoliche. - Onoranze a S. Teresa del B. G. alla chiesa titolare, Annunziata, S. Cristina, Gesù Nazareno, S. Dalmazzo: triduo di Sant'Alessandro Sauli.

FIERE DI DOMANI. — Calissano, Godiasco, S. Damiano Macra, Villeneuve.

NUMERI E SPERANZE. — Ritardi dopo l'estrazione del 5 corrente: Ruota di Palermo: 53 da 83 settimane; 32 da 80; 70 da 54; 12 da 50; 4 da 49; 33 da 48; 17 da 46; 78 da 43. - Ruota di Roma: 50 da 76 sett.; 13 da 64; 24 da 60; 27 da 58; 2 da 47; 14 da 47; 30 da 46. - Ruota di Torino: 4 da 119; 52 da 80; 75 da 78; 58 da 56; 38 da 53; 9 da 47; 61 da 47; estratto il 27 in ritardo di 57 settimane. - Ruota di Venezia: 49 da 93; 55 da 76; 84 da 71; 42 da 66; 56 da 64; 12 da 61; 22 da 56; 88 da 50; estratto il 28 in ritardo di 54 settimane.

PER I RADIOAMATORI. — Nord: 20,50: « La Sagredo », musica di F. Vittadini. - Sud: 20,50: « Nocchieri dell'etere », di A. F. Pessina.

Rennes: 21: Canzoni d'attualità. - Strasburgo: 21,45: Concerto sinfonico dedicato a Saint-Saëns. - Stoccarda: 21,30: Cetre, filarmonica, chitarre, violini. - Droitwich: 23: La vendemmia in Italia. - Beromuenster: 19,10: Melodie hawaiane. - Monaco: 20: Balli di cinque villici.

In tema di cancro

La pretesa scoperta di una nuova cura — L'importanza delle condizioni realizzanti del tumore maligno — Il fattore locale

Se si dovesse tener conto di tutte le notizie che continuamente vanno diffondendosi circa pretese nuove cure del cancro, l'elenco dei metodi terapeutici escogitati per guarire la deprecata malattia non avrebbe mai fine. Curioso è poi il fatto che ogni qualvolta un rimedio viene affacciato il suo annuncio immancabilmente ne segnala la sicura efficacia e lo scopritore è additato alla riconoscenza della umanità intera.

Nel mare delle illusioni

Purtroppo si tratta sempre di fiammate di breve durata che accendono d'un tratto le più rosee speranze, ma fanno ricadere ben tosto nel gran mare delle disillusioni.

Oggi l'attenzione è richiamata su una vantata scoperta del dottor Hendry Connel, dell'Università canadese di Kingston. Si parla naturalmente ed innanzi tutto di lunghissimi esperimenti che hanno preceduto il risultato decantato come lusinghiero. Il Connel sino ad oggi, in realtà, non ha dato che un breve resoconto degli studi che lo hanno portato all'applicazione di un metodo di cura, che pare fondato sull'azione di taluni fermenti che, iniettati nel tessuto canceroso, avrebbero la capacità di dissolvere gli elementi patologici. La sostanza, alla quale è stato imposto il nome di Eusol (euzyme-soluzion), avrebbe già dato buoni risultati in alcuni esperimenti praticati dall'autore.

La nota preventiva fatta dal Connel sul Canadian Medical Association Journal non è però tale da potersi prestare ad osservazioni critiche essendo troppo sintetica e sommaria; cosicchè resta per ora solo da augurarci che la relazione completa che il Connel ha annunciato di fare prossimamente in seno all'Accademia di Medicina porti degli elementi più dettagliati e precisi e mostri i confini entro i quali la cura prospettata possa essere considerata come più vantaggiosa in confronto di quelle sino ad oggi in uso caso per caso.

Questi periodici annunci di scoperte, sulle quali non si può mancare di fare le più ampie riserve sino a dimostrazione dei fatti, non rallentano però il favore delle severe ricerche sulla natura, sulle cause, sull'evoluzione dei diversi tumori maligni perseguite da insigni patologi di tutto il mondo. Anche in Italia gli studi di oncologia sono fiorenti ed i problemi che essi sollevano, per quanto appaiano sovente assai lontani dal fine delle cure, se risolti, non possono non avere una grande influenza sulle direttive terapeutiche.

Quale sia il fattore determinante e quali quelli realizzanti il cancro è ancora oggi il nocciolo della questione. Il nostro Pentimalli ha espresso recentemente il suo pensiero sull'argomento con una dotta relazione nella quale, in sostanza, ha inteso dimostrare che il problema del cancro è un problema della cellula, non dell'organismo intero, e la malignità è un attributo cellulare, una nuova proprietà cellulare che è un prodotto di mutazione perfettamente autonomo nella sua genesi e nella sua evoluzione.

La esperienze di Fischer

Che la malignità di una cellula, la cui proliferazione abnorme, senza direttive fisiologiche, dà luogo al tumore, non possa scaturire dall'influenza di fattori generali dipendenti dall'organismo sarebbe provato tra l'altro dal fatto che Alberto Fischer è riuscito per anni ed anni a coltivare un cancro del topo in vitro (vale a dire al di fuori del corpo dell'animale) lontano quindi da ogni influenza organismica, e dopo centinaia di generazioni quel coppo, trapiantato di nuovo nell'animale ha potuto dare origine ancora ad un cancro.

Ciò non nega, però, anzi ammette che vi siano fattori estrinseci, che agendo localmente sono atti a promuovere, a realizzare la formazione del cancro, favorendo, in altre parole, quella causa determinante che si ritiene insita nella cellula. Questa causa, invero, è ciò che ancora non è bene accertato in che consista, per quanto si ritenga un fattore unico; mentre le condizioni realizzanti, molteplici, sono sufficientemente note e talune di esse, anzi, sono alle volte talmente in primo piano da confondersi con lo stesso fattore determinante. La loro influenza è stata messa bene in luce si da ritenersi inoppugnabile e degna di attenzione per un'opportuna opera di prevenzione, per quanto questa sia possibile.

Intenso è lo studio fatto anche da studiosi italiani, come si è detto, per mettere a punto la varia importanza dei diversi fattori realizzanti, che sino ad ieri o furono confusi con le cause stesse dei tumori o vennero ritenuti come fattori secondari, mentre la loro necessarietà allo stabilirsi del processo canceroso non deve essere dubbia.

Importanza dei fattori locali

Quando si esamina questa influenza bisogna tener conto che il cancro può partire o da focolai provenienti da alterazioni dello sviluppo embrionale o postembrionale oppure da processi rigenerativi patologici.

Il neo cutaneo, ad esempio, rappresenta una malformazione embrionale, dalla quale può prendere origine, sebbene assai raramente, un tumore maligno; per quali fattori realizzanti ciò avvenga non è del tutto preciso, ma pare attendibile l'influenza di condizioni infiammatorie locali.

E' anche per mezzo di un processo di irritazione cronica locale che alcune infezioni hanno una non dubbia relazione con lo sviluppo di tumori maligni nell'uomo. Così avviene, ad esempio, a causa della schistosoma haematobium per il cancro della vescica, specialmente in Egitto, dello schistosoma mansoni, in Egitto, e dello schistosoma japonicum, in Giappone, per il cancro del colon e del retto.

L'importanza dei fattori locali per lo sviluppo del cancro non è soltanto evidente allorchè si considera il tumore originale, ma anche quando si analizzano le condizioni che permettono o che impediscono la colonizzazione di frammenti distaccati dal tumore primitivo migrati in altri tessuti, e la formazione di nuovi tumori a distanza dal primitivo, vioè quel che si chiama la formazione di metastasi.

I rilievi di Pentimalli

La distribuzione di questa nel cancro si verifica in sedi cosidette preferenziali; ora, poichè tali sedi non sono sempre quelle ove gli innesti sarebbero più favoriti dal più facile trasporto in esse dei frammenti o delle cellule del tumore originario attraverso più facili correnti sanguigne od altre disposizioni anatomiche, vien da pensare che le metastasi si impiantino là ove fattori locali rendono i tessuti particolarmente adatti.

La differente suscettibilità locale nei diversi tessuti è difatti messa in evidenza quasi quotidianamente, attraverso l'osservazione dei fatti, come afferma il Pentimalli.

Interessanti sono anche i rilievi di questo nostro scienziato su alcune altre principali condizioni, studiate nel campo sperimentale, disponenti allo sviluppo del cancro, come l'ereditarietà, accertata per il cancro dei topi, la disposizione di razza ad un determinato tipo di tumore, l'influenza dell'età. Secondo Pentimalli l'antica idea dell'età, quale fattore essenziale nello sviluppo dei tumori, deve essere abbandonata; poichè se è vero che il cancro si riscontra più facilmente nei vecchi, ciò si deve al fatto che in essi l'irritazione cronica che ha realizzato il tumore ha potuto durare più a lungo di quanto non sia ancora durata nel giovane predisposto. Il fattore decisivo sarebbe quindi la durata dell'irritazione cronica e non l'età dell'organismo.

Se il lancio della cura di Connel dovesse restare vano (e non abbiamo sinora alcun dato per non esserne convinti), gli studi cui abbiamo accennato non sono certamente trascurabili per quello marcia verso la scoperta di un'idonea terapia, mèta forse ancora assai lontana, ma non irraggiungibile.

Bisogna ad ogni modo non dimenticare che, col conforto di una diagnosi fatta in tempo, cosiddetta precoce, dalla lama del chirurgo e del radium si possono sempre attendere valide guarigioni.

Dott. Avi

Dal confine ad Adua

lungo la "strada del miracolo,,

(Per radiotelegrafo a LA STAMPA)

Adua Italiana, mercoledì sera.

Siamo giunti ad Adua. Partiti ieri dal Quartiere Generale, mai abbiamo trovato, tutti noi giornalisti, che siamo qui, al seguito delle operazioni, tanto lungo il tempo e tanto pesante il cammino. Si è che avremmo voluto tutti bruciare le tappe di questa marcia, tale e tanta era l'ansia che sconvolgeva il nostro cuore. Tutti noi siamo cresciuti in quella atmosfera che seguì la triste giornata del 1.o marzo 1896 e a diradare l'ombre dell'infausto avvenimento, l'anima era tutta presa da un desiderio di rivincita. L'avere oggi la fortuna di essere qui, presenti alla riconsacrazione di questa terra che è italiana per il diritto conquistato con il sangue, commuove ciascuno e rende insostenibile ogni mora.

« Ponte del Littorio »

Dapprima fu un autocarro che ci portò fino al confine e di qui trasbordammo sulle autocarrette, « muletti a benzina » così potrebbero chiamarsi questi straordinari mezzi meccanici che sembrano rappresentare l'incrocio assurdo della natura con la tecnica. Strettissimi, corti, sembrano tutto motore, e l'autista sta arrampicato sul suo sedile, come se stesse in sella ad un mostruoso animale. Il cuore d'acciaio anima e romba sempre e maggiormente, quanto più aspra si fa la salita, ma i cingoli continuano a mordere e a macinare la strada, infaticabili, senza soste, senza conoscere ostacoli. Giungiamo al Mareb e lo attraversiamo sul ponte che i soldati hanno già battezzato « del Littorio » scherzando per il fatto che il Quadrumviro De Bono non ha atteso il vento di ottobre per inaugurare questa « opera del Regime ». Fu infatti gettato in pochissime ore dai nostri reparti del Genio, cosicchè dove le avanguardie dovettero guadare il fiume, gli scaglioni di rincalzo passarono su ponte con tutti i carriaggi.

Fra i volontari v'è un curioso tipo di Dottore in lettere, il quale si sfoga a trattenere i suoi colleghi ufficiali e noi in continue chiacchierate su argomenti classici.

Tutti i personaggi dell'antico mondo romano sono già stati evocati nei suoi discorsi e, naturalmente, tutti avrebbero qualche cosa da imparare, se, rivivendo, potessero assistere alla avanzata delle nostre truppe. Ora mi racconta, con grande riferimento di date, di località, di particolari, quanto gli appresero Svetonio, Tacito, Cesare. Nulla però è paragonabile a questa che egli definisce « sintesi pratica del pensiero romano ».

Visione di sogno

Per me tutto quanto passa sotto i miei occhi è come una visione di sogno e non so se io viva veramente oppure se la mia mente non sia preda di un meraviglioso incubo. Dire delle truppe, è argomento sul quale si potrebbero impegnare colonne e colonne, dire degli operai è cosa assolutamente impossibile. Ha ragione certamente l'ufficiale ex-professore di lettere.

E' notte alta, ma ci si vede perfettamente, in quanto nel cielo brilla la più bella luna che mai si possa immaginare: nella sua luce pallida trae dal paesaggio d'intorno effetti meravigliosi ed affascinanti. In questo paesaggio però ferve un ritmo di vita che è ancor più suggestivo. Tutta l'aria è un rombo solo, la colonna degli automezzi sale ininterrotta lungo la strada portando dalle retrovie alle prime linee migliaia di tonnellate di materiale e tutti i rifornimenti. Ieri questa strada non esisteva. Ai bordi, ancora in questo momento, continua il lavoro. Occorre infatti allargare la via che conduce alla zona di operazioni e gli operai proseguono nella loro opera.

Giungiamo così al margini del torrente Belesa e il coro che ci accoglie ci richiama bruscamente alla realtà delle cose. Sono le macabre sghignazzate degli sciacalli e gli urli delle iene.

Questa è dunque Africa, Africa piena. Sembra che le belve imprechino contro coloro che osano violare a colpi di piccone e di mina il loro regno. La sorte delle belve è però pari a quella degli uomini. All'avanzata della civiltà di Roma non si può opporre che la fuga. Infatti le bestiacce si allontanano sempre sghignazzando e urlando. Di gola in gola, fra le ambe scoscese, raggiungiamo Cudo, Oibu e Hola.

I piccoli paesucoli sono immersi nel sonno. Non sembra che di qui sia passato un esercito avanzante. Alcuni gruppi di indigeni stanno ricostruendo nelle loro case, per nulla spaventati, ma solo incuriositi per il grande traffico. Le autocarrette ci portano fino al gruppo montuoso di Entisciò, sul versante occidentale di Amba Augher, di dove si deve procedere a dorso di mulo. Le bestiole, provvedutici dai Comandi militari, procedono meravigliosamente attraverso i sentieri quasi impraticabili. Molto spesso si costeggiano burroni, dai quali è buona cosa stornare lo sguardo.

Sui luoghi sacri

Alcune ore di cavalcata ci portano al passo orientale del monte Histi a quota 2470 ed ecco mostrarsi a noi la piana di Adua. Siamo sui luoghi della battaglia del 1° marzo 1896. Sostiamo tutti pensosi, ma lo sguardo nostro va oltre, volge lontano, in basso, là, dove la piana si apre e sta l'agglomerato di Adua riconquistata e fatta definitivamente italiana.

Puntiamo decisamente sul paese, dominato dal sistema montuoso di Chidana e giungiamo fra le case. Qui arrivano senza tregua i rifornimenti e, essendo rientrata gran parte della popolazione civile, la città è tornata al suo aspetto normale. Sulle mura delle case spiccano grandi scritte inneggianti al Re e al Duce, mentre un enorme telone ripete la frase del Duce: « Noi tireremo diritto ».

Osserviamo i danni del bombardamento aereo. Pochi gruppi di tukul hanno subito avarie e — sia dato lode ai bombardieri della « Disperata » — le due piazzole dei cannoni antiaerei Cerlicon sono andate distrutte. A terra giacciono ancora alcuni bossoli e le cassette vuote delle munizioni. Sulla residenza di Ras Sejum sventola il tricolore. Tutti gli edifici pubblici sono presidiati dal gruppo italiano. Continuano intanto a giungere gli indigeni i quali portano doni e ricevono in cambio offerte di quegli oggetti che loro più necessitano.

Ecco arrivare una donna, in quale porta in braccio un bambocciolo di pochi mesi. Il puro e febbricitante. Il cuore di madre ha fatto vincere all'indigena ogni repulsione ed ogni sentimento neghittoso.

Episodio gentile

Forse fra quei bianchi, vi è chi potrà salvare il bambino. Subito quattro, cinque legionari si affrettano attorno alla donna; un ascaro confabula con lei, traduce agli italiani il desiderio della poveretta ed ecco che la donna viene condotta a quella che fu la residenza del nostro Console. Qui si trova un ufficiale medico e subito il bimbo viene visitato e alla cassetta miracolosa della Sussistenza cercano le medicine che lo faranno guarire. I nostri soldati vorrebbero anche battezzarlo, con rito militare, almeno vorrebbero imporgli un nome: Italico. Nel cielo azzurro volteggiano ora alcuni nostri aeroplani. Vedo una squadriglia che torna da sud-ovest, probabilmente da una ricognizione sul Tacchezzè. Le truppe sono in continuo movimento, senza soste, procedono per consolidare le posizioni raggiunte. Anche dall'interno giungono ora gruppi di indigeni i quali chiedono protezione dall'Italia. Non vale la propaganda fatta dai piccoli ras locali ed anzi ad ogni ora i gruppi dei sottomessi aumentano di numero. Dalla traduzione degli interpreti veniamo a sapere delle tragiche condizioni in cui queste popolazioni si trovavano e ce lo conferma un prete copto il quale si è presentato con tutta la sua cabila portando, come segno di pace, una lunga croce. L'ammirazione degli indigeni per i nostri soldati è più ancora per i nostri operai è senza confine. Il fatto di avere costruito, nel volgere di poche ore una strada, là dove decenni e decenni di governo abissino non erano riusciti a fare una carovaniera, ha per queste popolazioni del miracoloso.

Guido Baroni

La sede della Legazione italiana ad Addis Abeba, che il conte Vinci e i suoi collaboratori si apprestano ad abbandonare per l'« espulsione » ordinata dal Negus.

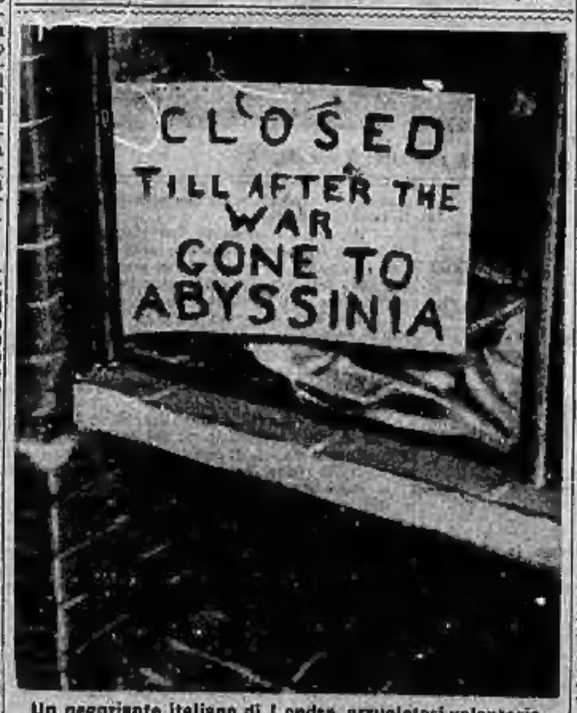
Si può dare fuoco alle polveri in Europa, soltanto per impedire che il compito di assicurare un ordinamento civile a quel consorzio di tribù barbariche e schiaviste che è l'Etiopia sia affidato ad un Popolo « che è il più laborioso dell'universo »?

La Croce Rossa svedese

invia un'ambulanza in Etiopia

Parigi, mercoledì sera.

L'Agenzia Havas ha da Stoccolma: « E' stata autorizzata la Croce Rossa svedese ad inviare un'ambulanza in Etiopia a condizione che osservi le stipulazioni della convenzione di Ginevra del 1929 ».



Un negoziante italiano di Londra, arruolatosi volontario per l'A. O., comunica il suo patriottico gesto alla clientela, mediante questo cartello affisso sulla vetrina del negozio « chiuso ».

Un giro aereo del mondo sarà organizzato nel 1937

Roma, mercoledì sera.

In occasione della Esposizione mondiale di Parigi del 1937 sarà organizzata dall'Aero Club di Francia, con la collaborazione della Federazione aeronautica internazionale, una grande corsa aerea internazionale intorno al mondo, con Parigi come punto di partenza e di arrivo, che comprenderà ben 40 mila chilometri di volo.

Gli organizzatori invieranno a suo tempo l'invito ufficiale alle singole nazioni con il regolamento della corsa e le norme sui tipi di velivoli ammessi.

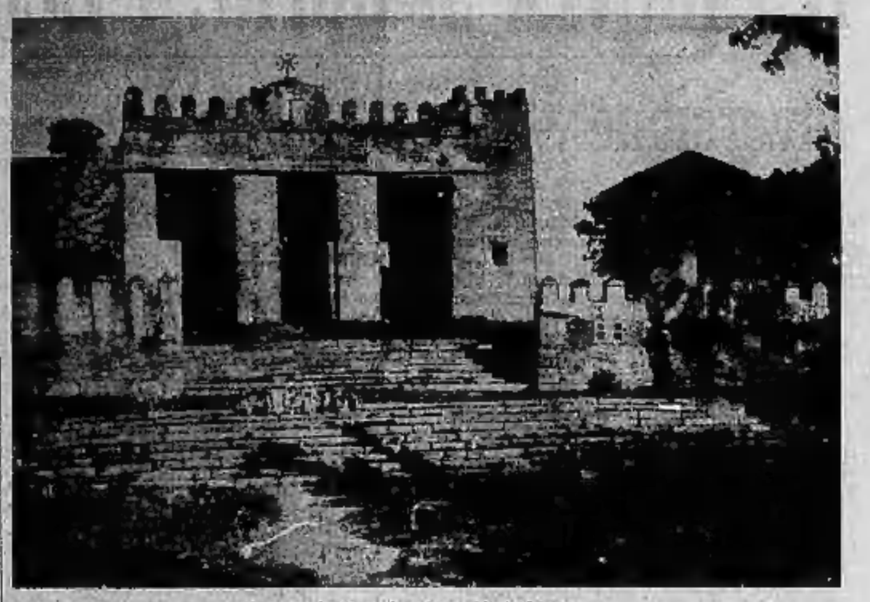
Mercoledì 9 Ottobre 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 241 -- TORINO --

Axum, la città dei Re

L'importanza storica militare e politica della prima capitale d'Etiopia



Il vecchio tempio della Città Santa.

Pellegrini della fede, o cavalieri dell'avventura.

Nel secondo decennio del quarto secolo d. C., mentre l'Europa è tuttavia sconvolta dalle periodiche incursioni barbariche e tutta risuona del clangore di armi e di armati, qualcuno pensa tuttavia a viaggiare, a ricercare mète nuove ed inusitate. Eredi forse della virtù marinara dei navigatori fenici, questi viaggiatori cercano verso le zone tropicali nuove terre.

Ci è ignoto se li spingesse brama di avventura, necessità di traffico o spirituale desiderio di diffondere la novella fede. Certo si è che la loro trireme è scesa lungo il mare biblico, verso le zone calde del sud e, bordeggiando fra le spiaggie dell'Africa e le prode asiatiche di quella Arabia che irriverenti vollero chiamare felice, essi hanno toccato i porti dell'India.

Essi, i capi della ciurma, sono due fratelli, Frumenzio e Edesio.

Un regno di tre secoli

Attinta la mèta, volgono nuovamente la vela al nord, ripercorrendo la strada battuta.

Dall'alto della rudimentale coffa, o meglio aggrappati alla crociera del pennone maestro, essi vedono sulla loro sinistra un porto che offre sicuro asilo contro la furia del vento. Bordeggiano, calano le vele, scendono a terra.

La furia del mare poteva essere terribile, ma la furia degli uomini è micidiale.

Selvaggi dalla pelle scura aggrediscono la ciurma, ne trucidano i componenti, legano Frumenzio e Edesio e li portano verso l'interno.

La pista sale fra la roccia e la boscaglia. Il viaggio è duro e faticoso. I due fratelli camminano così in schiavitù per giorni e giorni, fin quando la carovana raggiunge un centro abitato: Axum.

Da tre secoli qui è sorto un regno.

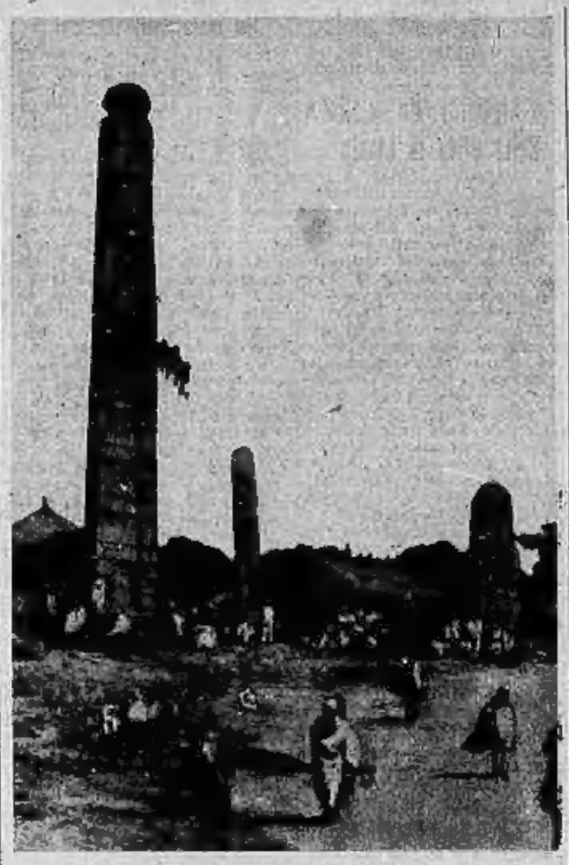
Pastori e cacciatori, i suoi sudditi battono la boscaglia o vagano per le steppe, portando in tributo al Re zanne di elefanti, pelli di animali selvatici, frutta.

Sul trono è il re Ella Amida. A lui i banditi portano i due prigionieri.

Il monarca barbaro è attratto dalla loro parola e li trattiene alla sua corte. Saranno un ornamento prezioso e raro.

Prezioso tanto che i due prigionieri riescono ben presto a conquistare l'animo del re.

Axum ospita fra le sue mura mercanti greci, che fanno incetta di incenso e di pelli per i



Il grande obelisco dietro il quale si trova la residenza del Degiaz Guebri Sciassié capo della regione di Axum

mercanti della Nubia e di tutto il bacino nilotico. Frumenzio ed Edesio ardiscono chiedere al re il poter mettere a profitto dei connazionali loro le nozioni sulla religione che sta alla base — essi dicono — di tutto il vivere umano.

Ella Amida crede tuttora nelle divinità aborigene: la Terra, il Mare, la Guerra. Quest'ultimo dio, nel suo vocativo di Mahrem, è anzi universalmente creduto come progenitore del re stesso e fondatore della dinastia e della nazione di Axum.

La tomba di Menelik

Malgrado tutto ciò Ella Amida concede — prima di morire e di lasciare il governo alla vedova ed al figlio — ai due greci la completa facoltà di predicare la propria religione nei suoi possedimenti. Egli stesso si converte e mentre prima — come è attestato da documenti — prestava giuramento sulle divinità pagane, dopo dichiara di credere nel « Dio del cielo ».

Frumenzio corre a portare la notizia dell'avvenuta conversione al patriarca di Alessandria e viene ordinato vescovo di Axum.

Da allora, cioè da sedici secoli, la città che sta al centro del Tigrè è considerata dagli abissini città santa.

In Axum i re debbono assumere la corona, secondo il lungo cerimoniale prescritto, nella chiesa di Santa Maria in Sion.

Il tempio esiste tuttora nella sua struttura originaria, malgrado i secoli la abbiano fortemente danneggiato. Un nuovo edificio lo sostituisce e, unendosi la tradizione antichissima con quella assai più recente, questo nuova chiesa racchiude in sè un altro elemento di grandissimo valore per tutti gli etiopici.

Infatti colui che da Ras dello Scioa potè divenire imperatore di Etiopia, il Negus Menelik cioè, è qui sepolto, unitamente alla sua consorte, regina Taitù.

L'ex-capitale dell'impero

L'imperatore scioano gode tuttora in Etiopia la più grande popolarità. Favorito dal nome, che è quello di un presunto figlio nientemeno che del re Salomone e della regina di Saba — come pare si possa dire interpretando un passo nel primo capoverso del decimo capitolo del Libro dei Re della Bibbia — Menelik non trascurò assolutamente nulla per legare a sè ogni elemento tradizionale che potesse influire sulla mentalità dei popoli già sottomessi o fermenti lo scopo delle sue brame imperialistiche.

Così egli si fece incoronare in Axum e qui volle tornare dopo morto, come per ribadire, anche da oltre la tomba, i suoi diritti sul trono dei Salomonidi.

Axum dunque città santa.

Addis Abeba non conta. E' una città moderna che un vecchio monaco etiopico non desidera affatto di vedere. Ad Axum invece occorre essersi stati.

A questo punto non sarà inutile ricordare quale stranissimo concetto abbiano gli abissini della essenza e della funzione di una città capitale.

Noi, popoli civili, pensiamo che una capitale debba essere necessariamente una città avente in sè — per la sua posizione, per le risorse naturali del luogo, per tradizione — gli elementi vitali atti ad irradiare in tutto il paese la sua influenza. In Etiopia no.

Se Axum fu e rimane la città sacra del mondo etiopico, da molti, moltissimi anni non è più capitale. Come per destino, la residenza del capo dello Stato dovette spostarsi via via verso sud, fino a raggiungere Entiotto e di qui Addis Abeba.

Ciò intanto per il carattere stesso degli etiopici, che è tuttora costruito sopra una base di nomadismo e che risente tuttavia dello spirito errabondo dei primi abitatori dell'altopiano.

Pur ancora per una tradizione che valle per secoli e secoli che ciascun grande conquistatore o potente capo, desse mano alla costruzione di una città ove egli potesse fissare la propria residenza e che diceasse al mondo abissino della sua transitoria potenza.

Sarà pur anche opportuno intendersi sul significato che la parola « città » ha nella pratica abissina.

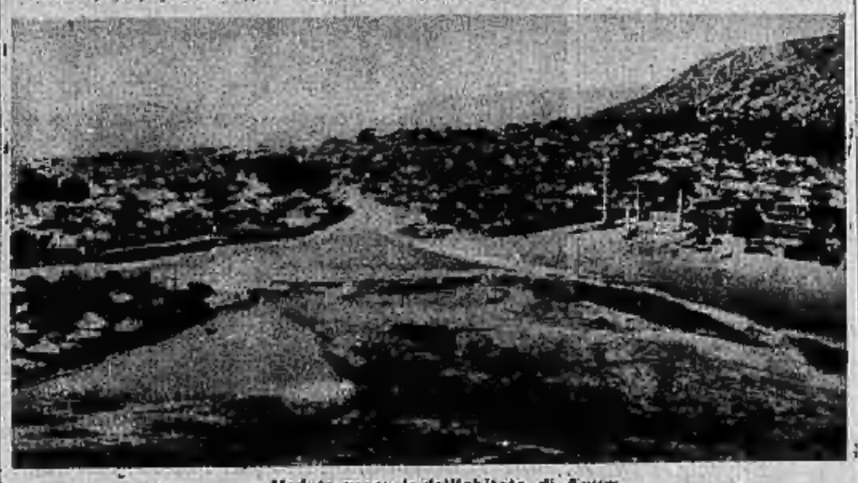
Il paese, che, fino a qualche decennio addietro non conobbe assolutamente alcuna forma di civiltà industriale, si sviluppò nella sua espressione urbanistica, secondo concetti e necessità eminentemente paralleli al variare dei traffici locali.

E cioè, per tradurre il concetto in espressione corrente, i conglomerati urbani esistettero ed esistono precipuamente in funzione dei mercati che qui si tengono.

Il che — è bene notare — non ha nulla a che fare con uno sviluppo commerciale metodico e progressivo.

Le precarie e difficili comunicazioni esigono l'impegno di un tempo assai lungo per chi si debba trasferire da una all'altra località. Così ben difficilmente si può sbrigare un affare assentandosi dalla propria abituale residenza per una sola giornata.

Siccome, poi, tutti i traffici



Veduta generale dell'abitato di Axum.

debbono essere esauriti a data fissa, nei giorni determinati per il mercato, accade che le località nelle quali questi mercati si svolgono vedano aumentare a dismisura la loro popolazione nei giorni di fiera.

Così si forma la « città ».

La chiave del Tigrè

Insomma, questi luoghi che noi europei, applicando i termini usatri alle cose altrui usiamo chiamare « città », altro non sono se non località di appuntamento e di concentramento per coloro i quali debbono sbrigare degli affari.

Si calcola che la popolazione della stessa Addis Abeba aumenti di otto o diecimila teste ogni sabato, giorno di fiera.

Si collega a questo concetto quell'altro, che riassume in sè altra gran parte dei motivi che determinano l'importanza dei conglomerati urbani etiopici.

Le città hanno ragione di esistere, in quanto sono sulle piste carovaniere e ne controllano il transito.

Si trasformano così di mercato in fortino e danno a chi ne sia il padrone il possesso talvolta di una intera regione.

E' proprio quanto succede per Axum che forma con Adua e Adigrat il triangolo, che tiene la chiave di tutto il Tigrè.

Da Axum infatti si parte la grande carovaniera del Sud che per Debra Gannat, Taba, dopo aver costeggiato le pendici del Ras Dascian, scende verso Gondar, in pieno paese Amhara.

Tutta la regione che gravita a nord e ad ovest del fiume Tacazè è controllata dal predetto triangolo.

Axum come città offre elementi coloristici di primissimo ordine non soltanto per il folclore che si può osservare nei giorni di mercato, ma assai maggiormente per le grandi adunate di popolo che si concentrano in occasione delle feste religiose.

Festività a carattere mistico-patriottico, durante le quali i Ras di tutta l'Abissinia convengono con le loro genti armate per rendere omaggio alle tombe dei primi re e di Menelik, considerato tuttora il più grande condottiero etiopico.

La chiesa di Santa Maria in Sion è la mèta di questi pellegrinaggi, che radunano alle volte diecine di migliaia di individui.

La complessa liturgia copta è seguita, nell'interno della chiesa, soltanto dai grandi capi, mentre la massa folla si accontenta di accompagnare la processione che si snoda nel recinto del tempio vecchio e di baciare devotamente le mura esterne della chiesa.

Axum fu per molto tempo la mèta preferita degli archeologi impegnati nello studio dei primi abitatori dell'Africa Orientale.

Qui infatti sembra che si siano concentrati i primi uomini emigrati da altre regioni e sovrapposti agli aborigeni. La fusione delle diverse razze è tuttora oggetto di studio da parte degli scienziati, i quali trovano nei monumenti rimasti e in quelli che si vanno scoprendo attraverso gli scavi, elementi preziosi per ricostruire una storia là, che non esistono che immaginifiche leggende.

Simbolo di potenza

Converrà non scordare che ci si trova alle spalle della vallata del Nilo, che vide negli Egizi i fondatori di una fra le più antiche civiltà che il mondo ricordi.

I caratteri semitici, che antropologicamente sono assai rilevanti fra una parte degli abitanti dell'acrocoro abissino, richiamano al pensiero le peregrinazioni delle tribù giudaiche.

Su questo elevato e tormentato pianoro, che si mantiene per migliaia di chilometri ad oltre duemila metri sul livello del mare, deve forse ricercarsi uno dei crogiuoli ove si plasmarono e si fusero elementi costitutivi di intere razze.

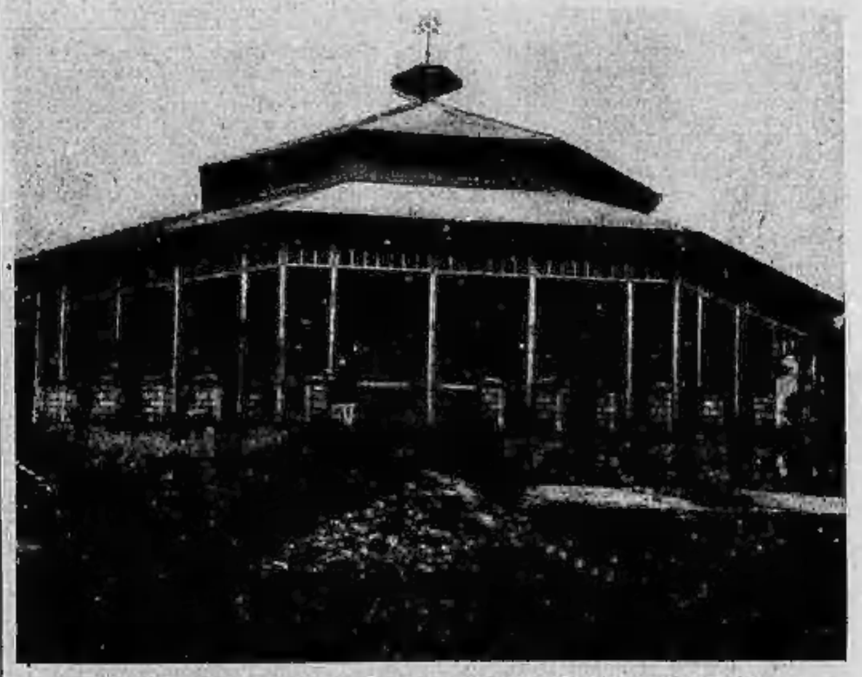
Dalle incisioni che ricoprono le pietre dei templi in rovina di Axum si potranno forse un giorno trarre indicazioni preziose.

Per gli Etiopici la città è e rimane luogo sacro e quasi simbolo della potenza di tutto il popolo.

* * *

Rovine di una città axumita: Toconda.

Pellegrinaggio di fedeli in Santa Maria in Sion.



La chiesa di Santa Maria in Sion, ove sono le tombe di Menelik e Taitù.

Appendice de *La Stampa della Sera* (8

Racconto giallo

IL MORTO CHE UCCIDE

di

Riccardo Bondioli

Racconto giallo

Così facemmo. Lewis rimase presso la macchina, mentre noi tre, in fila indiana, attraversammo la piccola chiesa, il cui pavimento era tutto un seguirsi di pietre sepolcrali, sulle quali i nostri passi risuonavano cupamente. Entrammo nel chiostro, che doveva avere ai suoi tempi una suggestiva, austera bellezza, ma che, invaso da erbacce e da mucchi di rovine, aveva, invece, un che di sinistro squallore. I nostri passi ridestavano strani echi e alcuni pipistrelli passarono rasente la nostra testa.

— Allora — disse Holding a voce bassa — dobbiamo salire (e indicava una scala che doveva portare ai piani superiori) oppure dobbiamo discendere? (e mostrava una seconda scala che sembrava discendere nelle viscere della terra).

— Penso... — cominciò Barrymoore, ma lo strano ululato si fece sentire per la quarta volta e vicinissimo, così straziante e lugubre che ci fece rabbrividire. Ad esso fece eco un grido altissimo, grido di dolore e di terrore ed il rombare di una macchina che fuggiva.

— Lewis!... — gridò Holding slanciandosi fuori. Noi lo seguimmo e ciò che ci parò dinanzi ai nostri occhi ci lasciò come impietriti. Il sergente Lewis giaceva al suolo privo di sensi e la nostra auto era scomparsa.

— Gallagher... quel maledetto Gallagher... ha preso la macchina e...

Lewis era svenuto e non c'era modo di soccorrerlo. Infatti Holding bestemmiare. Poi dopo qualche minuto, l'ispettore si slanciò di corsa giù per la collina e disparve dietro la svolta. Poco dopo lo sentimmo che gridava:

— Ehi... la nostra macchina è qui!...

Subito dopo sentimmo il rombo del motore e l'auto apparve pilotata da Holding.

— Io non ci capisco più nulla — brontolò il degno funzionario. — Credo che non ci sia altro da fare che tornarcene al villaggio e chiamare un medico per Lewis.

Barrymoore, che si era chinato sul caduto, rispose: « Non occorrono medici caro ispettore, il sergente Lewis rinviene e ci spiegherà... ».

Difatti il bravo sergente aveva aperto gli occhi e sospirava forte, con cera strana, non disse una sola parola e anzi sembrò che neanche ci riconoscesse. Si mise a sedere sull'erba e brontolò qualche cosa di incomprensibile.

— Ehi, Lewis!... — gridò l'ispettore scuotendolo con forza, ma il sergente non si mosse e non fiatò. Francis che lo osservava attentamente, crollò il capo e disse: « Lewis ha perduto del tutto lo conoscenza... è una cosa strana... ma egli non ci riconosce... non capisce... non vede forse!!!... E senza memoria e senza volontà... uno choc nervoso!... Torniamo laggiù ».

— Ma!... — cominciò io.

— Lewis non ha bisogno di nulla e non corre più il minimo pericolo. Lasciamolo qui e andiamo.

Noi lo seguimmo e tornammo nel chiostro che ci parve ancora più sinistro.

— Scendiamo — ordinò Francis accendendo la sua lampadina elettrica tascabile e avviandosi verso la scala che sembrava sprofondare nelle viscere della terra.

— State attenti dove mettete i piedi — avvertì Barrymoore. Difatti la scala era tutta rovinata e talvolta le pietre si staccavano e rimbalzavano in fondo sotto i nostri passi. Giungemmo in una galleria spaziosa, scavata nel tufo della collina e sboccammo poi in una ampia sala sotterranea, che aveva nel mezzo un altare di pietra, sormontato da una grande croce di ferro, corrosa dalla ruggine. In fondo c'era una porta di legno, che doveva essere stata rinnovata da non molti anni e dalla cui fessura filtrava una lieve luce rossastra.

Barrymoore ci fece cenno di stare attenti e spense la sua lampadina. In punta di piedi ci avvicinammo alla porta e guardammo.

Era una saletta o meglio una cripta, assai più piccola della precedente. Nel mezzo c'era un pesante tavolo su cui ardeva un lume a petrolio con un paralume di stoffa rossa. C'erano anche delle seggiole e un grande divano, carico di cuscini, ma non appariva anima viva. Nessun'altra uscita era visibile.

Holding voleva forzare la porta, ma Francis si vi oppose.

— E' inutile — disse — qui non c'è più nessuno.

Continuammo a frugare nel sotterraneo, che non era grande e che nei tempi lontani doveva essere servito da cantina e da prigione ai monaci signori dell'abbazia, a giudicare almeno dagli avanzi di giarre di terracotta e da certe grosse catene ancora infisse nei muri di alcuni piccoli cella. Tornati nel cortile, ci dirigemmo verso la scala che portava ai piani superiori ma fummo costretti ad arrestarci subito, perchè la scala era crollata e dei piani superiori non restavano che poche travature e alcuni pezzi di tetto e parte delle massicce mura maestre. Qualche grosso topo fruscio via spaventato.

— C'è da impazzire, parola d'onore — esclamò Holding — dove s'è cacciato quel cane bastardo di Gallagher? Eppure la sua macchina è arrivata fin quassù... eppure non è un fantasma... oh... toh... e quell'apparizione bianca? Parola mia... c'è da diventar pazzi!

Eravamo tornati sul sagrato: il sergente Lewis sempre seduto sull'erba cardiocinava piano e ci guardava forse senza vederci.

Holding si mosse il grosso pugno e proruppe in nuove invettive contro il suo Gallagher, vera causa del povero funzionario, poi gridò:

— Io torno giù, voglio vedere che cosa c'è dietro la porta — e si slanciò tra le rovine.

Lo seguimmo. L'ispettore con mille sforzi, manovrando chiavi e ferri che aveva con sè, riuscì ad aprire il pesante uscio ed a penetrare nella piccola cripta. Ma nulla fuorchè quel pesante tavolo e quel lume che continuava ad ardere, il divano e cinque sedie ci fu possibile trovare. Sotto il divano si apriva un passaggio, a piano inclinato che, ad un certo punto si biforcava. Uno del corridoi portava ad una grotta che si apriva in fondo al burrone e l'altro sboccava in una seconda grotta che si apriva verso la strada e che non si poteva vedere perchè mascherata da un folto di alberi. Qua c'erano le traccie dell'auto, ma non trovammo anima viva, il minimo segno di vita, nulla! Tornammo sul sagrato. Nessuno di noi parlava. Facemmo salire con noi sulla macchina il povero sergente Lewis e partimmo a moderata velocità.

A mezza strada l'ispettore Holding frenò bruscamente, imprecando: un uomo era apparso dinanzi alla macchina come fosse emerso dalle tenebre.

— Ehi, chi siete?... Che cosa fate qui? — gridò l'ispettore.

— Sbaglio o siete l'ispettore Holding? — rispose una voce che non suonò nuova al mio orecchio.

— Sì, sono proprio io — rispose il funzionario — e voi chi siete? che volete?

— Sono Geremia Scott — rispose la voce — se volete accettare un bicchierino, la abito qui vicino. Ho degli amici, ma mi manca il quarto per un poker.

— Io me ne... — incominciò Holding, ma Barrymoore lo interruppe subito:

— Il nostro caro ispettore è lusingatissimo, signor Scott, ma egli ed il suo amico non possono fermarsi! Mi fermerei volentieri io, col mio amico Dick, ma non so poi, come raggiungere il villaggio...

— Ah! signore! — replicò il vecchietto — in casa mia non mancano dei buoni letti e, in ogni modo, uno dei miei amici ha la sua macchina e vi può benissimo riaccompagnare.

(Continua).